

Lucia Travaini

Romesinas, provesini, turonenses...: monete straniere in Italia meridionale ed in Sicilia (XI-XV secolo)¹

[A stampa in *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo. The Second Cambridge Numismatic Symposium: Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11th-15th Centuries*, a cura di L. Travaini (Società Numismatica Italiana, Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2), Milano 1999, pp. 113-133 – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

Introduzione

Un'introduzione visiva al mio tema può essere l'immagine dei sacchi di monete caricati su una nave a Venezia nel 1495, dipinti su una splendida maiolica ora al Fitzwilliam Museum di Cambridge²: cronologicamente questa scena appartiene alla conclusione del mio discorso, e ne parlerò ancora più avanti. Ma una scena simile ci aiuta a capire alcuni aspetti del ruolo della moneta straniera e del suo rapporto con la moneta locale. I sacchi di monete sulla nave contengono ducati di Venezia, di Roma e Ancona, e di Ungheria, e monete d'argento di Venezia (*marcelli* e *troni*). Sono monete raccolte da alcuni membri della Lega Santa contro Carlo VIII: il re francese aveva invaso il Regno di Napoli, e la Lega inviava denaro al re aragonese Ferrante II spodestato, che si trovava in Sicilia. Ma quante di queste monete entrarono nella circolazione del Regno? Alcune di esse sono documentate in Italia meridionale o in Sicilia, ma si tratta per lo più di attestazioni in aree portuali e di transito: monete dei mercanti che si muovevano piuttosto 'intorno' ad un dato territorio, come monete dei grossi scambi, passando di porto in porto, o da un ufficio finanziario statale alle casse di un tesoro regio o alla sua zecca, senza mai entrare nella viva circolazione.

Nei miei studi sulla monetazione meridionale ho dovuto affrontare più volte il problema della moneta straniera e del suo ruolo. Man mano che la ricerca proseguiva, sui rinvenimenti, sui documenti scritti, sulle varie riforme monetarie dei sovrani succedutisi dall'XI al XV secolo, ho dovuto ritornare sulle monete straniere, modificando di volta in volta alcune conclusioni. Soprattutto, in questo processo, si faceva sempre più evidente la necessità di un esame globale dei problemi ad esse legati, e nasceva così l'idea del simposio di Cambridge.

Distinguere tra moneta straniera, moneta locale, moneta straniera che diventa locale, etc. costituisce dunque un aspetto importante della ricerca numismatica, come tutti gli interventi in questo volume dimostrano. E distinguere fasi e cambiamenti è uno dei primi compiti di ogni storico, con le parole di Marc Bloch: *L'histoire, avant tout, est connaissance des changements*³. Di cambiamenti e fasi nel ruolo della moneta straniera in Italia meridionale e in Sicilia tratterò dunque ora, in ordine cronologico a partire dall'XI secolo, identificando quattro periodi principali con differenti rapporti tra monete straniere e monete locali.

1. 1072-1140: dai *folles* alle *romesine*;
2. 1140-1222 (ma cosa cambiò nel 1194?)
3. 1222-1282: il Regno sigillato?
4. 1282-1495: a. Italia meridionale; b. Sicilia.

I primi tre periodi sono più brevi e meglio definiti, e ciò non solo perché sono meglio studiati, con un maggior numero di rinvenimenti noti: ci furono, tra XI e XIII secolo, maggiori cambiamenti

¹ Il mio intervento al Simposio di Cambridge era in inglese, ma ho scelto di presentarlo qui in italiano per due motivi: la sede di stampa è italiana e il mio testo in italiano è un segno di ringraziamento verso la Società Numismatica Italiana e la Rivista Italiana di Numismatica per aver accolto questi atti nella loro serie monografica; il secondo motivo sta nel fatto che queste pagine raccolgono il risultato di molti lavori già pubblicati in inglese, ai quali rinvio frequentemente (e spero di essere perdonata per le numerose autocitazioni). In particolare, molto materiale relativo al tema di queste pagine è reperibile in inglese nella mia appendice 'Coin circulation and finds' nel volume Grierson e Travaini 1998.

² Travaini 1997a.

³ Anche citato da Day 1994b, p. 274.

monetari dovuti a radicali interventi politici, che ebbero conseguenze sulla moneta locale e straniera e che non si verificarono più tardi. Il periodo finale può essere definito come un 'lungo XIV secolo' identificabile grosso modo con il periodo del gigliato d'argento: in questo periodo, i disordini politici e le guerre, la presenza di mercanti stranieri, e l'indebolimento graduale del potere centrale verso le realtà locali, rese più difficile delimitare la circolazione monetaria. Tuttavia, anche allora, mi sembra che la maggior parte delle monete straniere fosse usata ai livelli 'superiori' o 'lateral' della circolazione, e non 'nella' circolazione.

Una cosa può essere osservata fin dall'inizio: le fonti scritte e la legislazione non distinguono la moneta straniera in blocco, in quanto tale; in genere, le monete straniere, tollerate o proibite, sono definite caso per caso con i termini specifici di individuazione. Manca ancora comunque un'analisi lessicale del tipo di quella condotta da Bompain in questo volume.

Periodo 1. 1072-1140: dai folles alle romesine.

In questo periodo si osserva il caso di moneta locale che diviene 'straniera' (gradualmente?) in seguito ad un nuovo ordinamento politico (i *folles* bizantini in Italia meridionale, le monete arabe prenormanne in Sicilia), ed anche di moneta 'straniera' nuova (i denari di Rouen).

I normanni trovarono in uso in Italia meridionale gran quantità di *folles* bizantini di rame della zecca di Costantinopoli, e in parte, nella seconda metà dell'XI secolo, anche i *folliari* salernitani del principe longobardo Gisulfo II. Oltre a monete di rame, erano in uso tari delle zecche di Amalfi e Salerno, dagli inizi dell'XI secolo documentati anche in Puglia (ripostiglio di Ortona), nonché denari argentei di zecche settentrionali, come quelli di Pavia o di zecche feudali francesi. Le carte del tempo citano i vari tipi di monete, accettandone l'uso senza mai far riferimenti a monete in qualche modo locali o straniere. Jean Marie Martin in un suo importante studio del 1983 affermava che nella prima metà dell'XI secolo nel Mezzogiorno 'le monete vengono quasi tutte dall'estero': *nomisma* dall'est, tari dall'ovest, e rame di origine bizantina⁴. Questa affermazione, come ho accennato sopra nell'introduzione al volume, è stata uno dei punti di partenza delle mie meditazioni sul tema 'moneta locale - moneta straniera': fino a che punto si può chiamare 'straniera' la moneta bizantina in Italia meridionale? Mancava all'analisi numismatica e storico monetaria una puntualizzazione su tali problemi. Innanzi tutto bisogna riconoscere che larga parte dell'Italia meridionale tra X e XI secolo faceva parte dell'impero bizantino, e come tale riceveva moneta dalla zecca principale che era quella di Costantinopoli. Più che una disfunzione, o una inadeguatezza del Mezzogiorno, si potrebbe guardare a ciò come una ulteriore prova dell'efficiente organizzazione dell'amministrazione centralizzata bizantina, che inviava moneta secondo le necessità locali: si veda in proposito la distribuzione dei *folles* bizantini rinvenuti in Campania, Calabria e Puglia. La distribuzione dei rinvenimenti indica presenze diverse, con punte che coincidono con periodi di particolare coinvolgimento militare bizantino, diverso nelle diverse regioni⁵.

I *folles* immessi per ragioni militari furono usati a lungo negli scambi locali ed interregionali: a lungo, ma quanto? Quando questi *folles* divennero moneta 'vecchia e straniera'?

Questa è una domanda fondamentale non solo per la numismatica ma per tutta l'archeologia medievale meridionale, data la gran quantità dei *folles* bizantini di X e XI secolo che si rinvencono negli scavi. Si pensi che un gran numero dei *folles* di X-XI secolo dagli scavi di Otranto provengono da contesti del XII e XIII secolo; fino a che punto è lecito considerare residuali quelli in contesti di XIII, e supporre ancora in uso quelli in contesti del XII secolo⁶? Si ritiene infatti comunemente che i *folles* bizantini avessero circolato fino al 1140, quando Ruggero II li avrebbe aboliti al momento della riforma monetaria di quell'anno. Ma fu davvero così? Ruggero II, nel 1140, secondo quanto ci dice Falcone di Benevento, unica fonte sulla riforma, abolì le 'romesine'. La discussione

⁴ Martin 1983, p. 204, e pp. 210-11. Questo studio rappresentava una prima importante messa a punto unitaria dei fenomeni monetari meridionali del medioevo dopo gli studi di Sambon; molto è stato ora approfondito e alcune affermazioni corrette.

⁵ Cfr. Travaini 1995a, pp. 387-394.

⁶ Travaglini 1992, p. 246.

sull'interpretazione delle *romesine* è ormai antica, e non posso ripeterla in questa sede⁷; è un problema complesso ed ancora aperto, ma a mio parere non è più possibile accettare che i *folles* bizantini del X e XI secolo avessero continuato a circolare fino al 1140: a Salerno, Gisulfo II aveva cominciato a ribatterli con i propri tipi, e così avevano fatto i normanni dopo di lui; non sappiamo se vi fosse stata una esplicita operazione di ritiro dalla circolazione dei tipi bizantini, ma non è escluso; del resto i *follari* normanni si andavano riducendo di peso e quelli bizantini tendevano probabilmente a passare in zecca. Inoltre, verso il 1119, il duca Guglielmo I riformò la moneta di rame e introdusse monete più leggere e di tondello globulare. Forse in questo periodo si devono collocare alcuni *folles* anonimi bizantini 'ritagliati', ridotti alle misure dei nuovi *follari* salernitani⁸. L'introduzione di sempre nuovi tipi di rame da parte dei sovrani normanni, la loro attenzione a ritirare progressivamente i vecchi tipi dei tarì siciliani già molto prima del 1140, sembrano rendere poco credibile una circolazione immutata dei vecchi *folles* fino a quella data⁹.

Cosa abolì dunque Ruggero II nel 1140? Riprendendo una ipotesi di Grierson, già da me rifiutata in passato, mi è sembrato possibile che i denari di Rouen documentati sempre più diffusamente tra i rinvenimenti meridionali degli anni 1130-40 potessero essere la risposta più probabile¹⁰.

Il problema è ancora aperto, ma per risolverlo ormai si dovrà tener conto di tutta la documentazione meridionale del periodo, scritta, archeologica e numismatica, valutando tutte le presenze, ed assenze, di moneta nella prima metà del XII secolo: uno studio monografico che ancora manca. Inoltre, bisognerebbe tener conto della 'psicologia', come insegnava Roberto Lopez¹¹. Psicologia di Falcone di Benevento, unica fonte sulla riforma del 1140: era feroce nemico di Ruggero II, e le *romesine* abolite dall'odiato normanno, a lui, beneventano, tanto care, erano più probabilmente denari argentei che non *folles* bizantini, come invece supponevo nel 1981. Psicologia di Ruggero II: qual era veramente la fonte dei suoi problemi negli anni tra il 1130 e il 1140? Non era l'impero bizantino, ma la ribellione dei 'suoi' normanni: ripostigli come quelli dai castelli di Bari e Salerno¹² dimostrano che le monete in mano alle guarnigioni ribelli erano proprio i 'romesini' di Rouen, e mi sembra che la storia umana offra molti esempi di come la punizione sia più feroce verso un ribelle 'di famiglia' che non verso un nemico lontano. Erano quelle le monete da estirpare dal Regno restaurato, insieme, possibilmente, agli altri denari stranieri.

Tra XI e XII secolo, oltre ai denari di Rouen, erano affluiti in Italia meridionale numerosi denari stranieri, in molti casi certamente legati anche al movimento dei pellegrini che si imbarcavano in Puglia verso la Terra Santa. Oltre a denari di Pavia si trovano denari feudali francesi, inglesi e tedeschi, che coprono tutto il XII secolo e oltre: un dettagliato lavoro di analisi degli esemplari rinvenuti potrà perfezionare le cronologie di questi tipi per lo più immobilizzati e dire qualcosa in più sui periodi e fasi di circolazione. Sembra molto verosimile che l'introduzione del ducale argenteo da parte di Ruggero II nel 1140 fosse in buona misura una risposta alle monete argentee straniere: argentee erano quindi più probabilmente le abolite 'romesine', e non di rame¹³.

Si dovrà inoltre esaminare meglio in futuro la relazione tra i denari stranieri trovati in Italia meridionale e quelli in uso in Terra Santa: sappiamo ad esempio da Gilberto di Nogent che Robert Courthouse di Normandia, prima della conquista di Gerusalemme, cercò di imporre alla popolazione di Laodicea i denari di Rouen ma non vi riuscì; le monete accettate dai crociati erano soltanto sette¹⁴. È forse possibile che crociati o pellegrini in partenza verso la Terra Santa lasciassero in Puglia i loro denari di Rouen cambiandoli in monete più gradite oltremare.

⁷ Si veda la bibliografia in Travaini 1981, e Martin 1986, p. 87.

⁸ Si vedano due esemplari al Museo Nazionale di Venosa: Salvatore 1991, p. 262 n. 155, g.3,2 e diametro mm.19-21, classe B; p. 263 n. 158, g. 1,9, con diametro mm. 13-16, classe C. Per la riforma di Guglielmo duca cfr. Travaini 1995a, p. 269 e Grierson e Travaini 1998, pp. 97-98.

⁹ Travaini 1995a, p. 210.

¹⁰ Travaini 1995a, p. 295-299; Grierson e Travaini 1998, pp. 118, 415, 421.

¹¹ Lopez 1973.

¹² Travaini 1995a, p. 370; Grierson e Travaini 1998, pp. 117-18.

¹³ Travaini 1995a, p. 56; Grierson e Travaini 1998, p. 117.

¹⁴ Matzke 1994, p. 15.

In Sicilia la situazione si presenta diversa; le specie monetarie che i normanni dovettero gradualmente sostituire erano quelle arabe; le fasi di eliminazione dei tari islamici sono molto chiare¹⁵.

Periodo 2. 1140-1222 (ma cosa cambiò nel 1194?)

Il ducale d'argento fu creato soprattutto per la Puglia, dove più forte era stato l'uso di monete argentee straniere. Il ducale fu imposto come moneta di conto, ma già durante il regno di Guglielmo I (1154-66) si indebolì; più svilto ancora fu l'apuliense di Guglielmo II (1166-89), moneta di grande rarità e forse emessa in pochi quantitativi. È possibile che un certo numero di queste monete si trovassero nel carico della nave di un cardinale attaccata dai pirati nel 1177 nel mare Adriatico, a largo della Dalmazia: la lista delle monete perdute includeva *masmutini*, *sterlini*, *perperi*, *megulienses*, *igeunos*, *provinos*, *puglios* e *tarreni*¹⁶. Si trattava di monete internazionali d'oro (perperi bizantini, massamutini, tari di Sicilia) e denari d'argento (denari di Melgueil, di Genova?, di Provins in Champagne, di Puglia).

Tra questi, i denari di Melgueil e di Champagne sono bene documentati tra i ritrovamenti del Regno di Sicilia¹⁷, e rappresentano alcuni dei nuovi denari stranieri che si imposero nella circolazione meridionale della seconda metà del XII secolo. Per questi come per i denari lucchesi a nome di Enrico imperatore si tratta di tipi immobilizzati: la loro datazione è pertanto poco precisa ed i contesti meridionali hanno sofferto di questa difficoltà.

Il caso dei provisini di Champagne è particolarmente significativo, data la loro preponderanza quantitativa nei ripostigli meridionali di fine XII, e data la diversità delle cronologie proposte per i loro tipi. Secondo alcuni, la loro circolazione sarebbe stata intensa fino alla metà del XIII secolo e oltre¹⁸, ma ciò era in completo disaccordo con quanto veniva in luce dai miei studi sulla produzione e distribuzione dei denari svevi nel Regno: anche in questi lavori, comunque, pur limitando la durata di circolazione dei provisini, risentivo della tradizionale convinzione secondo la quale essi avessero circolato nel Regno molto a lungo, almeno fino alle ordinanze monetarie federiciane del 1221-22, anche se non più fino alla metà del secolo¹⁹. Mancava però ancora uno studio preciso dei tipi, ed una discussione sulla loro cronologia²⁰. Una volta messi insieme tutti i dati relativi ai tipi rinvenuti in Italia, e confrontati con quelli rinvenuti in Francia, si è potuto osservare che i tipi presenti in Italia meridionale non sono in nessun caso posteriori al 1160-70 (il tipo con crescenti a nome di Henri non è documentato finora a sud di Roma). I due grossi ripostigli finora noti, quello di Montescaglioso in Basilicata, e quello di Allifae in Campania, contengono in prevalenza provisini associati con poche monete normanne e altri denari di Lucca e Pavia o feudali francesi, e non possono essere datati oltre la fine del XII secolo, probabilmente occultati durante il regno di Tancredi (1190-94)²¹. Resta tuttora da chiarire il sistema delle valutazioni dei provisini nelle varie piazze del Regno, apparentemente molto fluttuanti.

La novità principale di queste precisazioni sui provisini sta nel fatto che la loro circolazione fu probabilmente seriamente limitata già dalle ordinanze monetarie di Enrico VI imperatore: non ne conosciamo i dettagli, ma sappiamo che Enrico intervenne con decisione sulla monetazione del Regno. Giunse in Sicilia con un carico di denari, fatti produrre con il suo argento nella zecca di Genova e con i tipi genovesi²². Ma quando si consolidò al potere nel Regno abolì le monete di rame, e introdusse denari di mistura di tipo settentrionale, e, probabilmente, tentò di imporre la circolazione della propria moneta. È possibile che i nuovi denari di Brindisi e Messina, certamente prodotti e distribuiti in larghe quantità nel Regno, fossero imposti a tassi di cambio con le altre monete tali da renderne conveniente la fusione. Abbiamo ancora pochi dati: i pochi ripostigli del

¹⁵ Travaini 1995a, p. 104.

¹⁶ Metcalf 1979, p. 180.

¹⁷ Travaini 1995a, p. 387.

¹⁸ Così Abulafia 1983, p. 246, e Martin 1993, p. 446. Si veda la discussione completa del problema in Travaini 1999.

¹⁹ Travaini 1993, p. 105; Travaini 1995b, p. 609; Travaini 1996, p. 352; anche Travaini 1995a, p. 230.

²⁰ In sintesi, il tipo più comune in Italia meridionale, quello a nome di Thibaut con oro, era attribuito da Metcalf 1983 agli inizi del XIII secolo, contro la tradizionale attribuzione a Thibaut II (1125-52).

²¹ Per il ripostiglio di Montescaglioso cfr. Curtotti 1989; per quello di Allifae, Arslan 1997.

²² Travaini 1996, p. 342.

tempo di Enrico VI e dei primi anni di Federico II sono tutti siciliani, fatta eccezione per quello, male documentato, di Collicorvino (Teramo)²³, e sono composti unicamente da denari del Regno senza moneta straniera. È sempre possibile, tuttavia, che denari stranieri, seppure usati occasionalmente, non fossero tesaurizzati, bensì spesi (o ‘offerti’) al più presto possibile.

Non sappiamo quali monete avessero circolato veramente in Italia meridionale tra la morte di Enrico VI nel 1197 e il 1222; è possibile che vi fosse una certa infiltrazione di moneta straniera accanto a quella locale. Mi auguro che nuovi materiali possano rispondere a questa domanda, e chiarire il ruolo di Enrico VI come riformatore monetario nel Regno. Il disordine che presumibilmente venne a crearsi nello stato di relativa anarchia nel Regno e specialmente in Italia meridionale prima del 1220 fu poi materia di intervento da parte di Federico II. È nell’incertezza di questa fase tra 1194 e 1222 che ho voluto datare tentativamente questo secondo periodo fino al 1222. Bisogna considerare quali elementi portavano le monete straniere nel Regno, quali merci e quali mercanti; già Abulafia ha sottolineato come a partire dall’ultimo quarto circa del XII secolo i mercanti portavano i loro tessuti in cambio delle merci siciliane, tanto da ridurre notevolmente l’afflusso del metallo a sud²⁴: i provisini del ripostiglio di Montescaglioso, datati originariamente da Abulafia al XIII secolo, erano una strana presenza nel suo disegno economico²⁵; la loro datazione molto anticipata, ora, si pone in perfetta armonia con quel disegno. Denari stranieri avranno continuato a giungere nel Regno, ma in modo sporadico. Era ormai il tempo dei denari locali.

Periodo 3. 1222-1282: il Regno ‘sigillato’?

Nel 1221 Federico II tornò nel Regno da imperatore, dopo una lunga assenza in Germania; si dedicò alla riorganizzazione dello stato, e della moneta. Introdusse i nuovi denari imperiali, ed abolì quelli vecchi: *veteres cassati sunt*, espressione che si riferiva a tutti denari vecchi, locali o stranieri che fossero. I denari imperiali erano prodotti nelle due zecche di Messina e di Brindisi: i denari di Messina erano distribuiti in Sicilia e Calabria, quelli di Brindisi nelle province continentali del Regno, dalla Puglia al Tronto e Garigliano. Al momento dell’emissione i nuovi denari furono imposti forzatamente al cambio di 16 contro un tarì – l’imperatore cercava di raccogliere più oro possibile – (con un rapporto fittizio oro:argento di 1:5,8), mentre per contenuto di fine avrebbero dovuto avere un cambio di 23 1/3 per tarì (con un rapporto oro:argento più verosimile di 1:8): la corona dava g. 3,52 di argento contro g. 0,61 d’oro fino²⁶. Iniziava un progressivo sfruttamento della moneta come fonte di entrate per finanziare la politica imperiale. Le successive emissioni, il loro titolo argenteo ed altre disposizioni sono note da una felice serie di documenti; sapevamo già dalle fonti, dunque, dei vari provvedimenti federiciani, ma mancava un riscontro della loro effettiva applicazione. La documentazione numismatica ha recentemente non solo confermato tutta l’efficacia delle progressive imposizioni di nuovi denari, evidenziando un sistema di *renovationes monetae* finora mai documentato in Italia, ma ha anche mostrato come i denari di una parte amministrativa del Regno non circolassero generalmente nell’altra parte, e viceversa²⁷. Era questo un segno di circolazione breve, determinata da frequenti rinnovamenti, divenuti annuali nel decennio 1240-1250. Tutta la documentazione, scritta e numismatica, sia di ripostigli che di rinvenimenti isolati, concorre a definire il quadro di un Regno strettamente controllato, inclusi i porti e i passi montani: le monete straniere non avevano circolazione²⁸. Mi sembra importante sottolineare l’utilità di una indagine numismatica approfondita *anche* in presenza di ottima documentazione scritta; anzi, *proprio* in tale condizione è possibile verificare la rispondenza tra un tipo di documentazione e l’altro, e conoscere il grado di attuazione di certi provvedimenti, che avrebbero potuto restare inapplicati.

²³ Travaini 1993, p. 131 (Siracusa, Collicorvino, Sicilia prima del 1982, Monte Iato).

²⁴ Abulafia 1991, p. 370.

²⁵ Abulafia 1983, p. 246.

²⁶ Si veda Travaini 1996, pp. 347-357, e 361, e Grierson e Travaini 1998, pp. 146-7, con la tabella delle progressive svalutazioni del fine dei denari svevi, secondo i dati del cosiddetto formulario di Marsiglia, il resoconto sulla zecca di Brindisi redatto nel 1285 circa dal cardinale Gherardo di Parma, legato pontificio.

²⁷ Sulle *renovationes monetae* nel Regno si veda Travaini 1996, p. 353, e in generale, l’articolo pionieristico di Suchodolski 1961, e i diversi riferimenti nelle relazioni di Cook e di Steen Jensen in questo volume.

²⁸ Travaini 1996, p. 357 con bibliografia.

La circolazione minuta nel Regno, dunque, fu strettamente controllata nel periodo federiciano e forse almeno fino alla prima età angioina.

Le aree dove sono state rinvenute monete straniere finora sono aree portuali, come Messina, oppure aree marginali, come Segesta e Monte Iato, sedi dei ribelli musulmani contro Federico II; proprio qui il capo ribelle Muhammad Ibn Abbad batté i suoi denari in arabo²⁹.

Questa era la circolazione minuta, degli scambi quotidiani. Le transazioni più importanti erano anch'esse in moneta regia d'oro, tarì e augustali. Le piazze mercantili principali vedevano anche monete straniere, ma queste restavano ai margini. La letteratura ci canta le lodi di 'perperi' e di 'massamutini' nelle parole della donna siciliana del *Contrasto di Cielo d'Alcamo*, scritto tra 1232 e 1250³⁰. Nella circolazione aurea internazionale la moneta siciliana era ancora forte, con i tradizionali tarì siciliani di 16 carati e un terzo, ai quali si erano aggiunti dal 1231 gli augustali di 20 carati e mezzo; resistevano i perperi, mentre i massamutini erano sempre più importanti. Nel 1250 una somma di denaro fu inviata dalla Provenza in Palestina in aiuto di Alfonso di Poitiers, fratello di san Luigi: le monete d'oro sono *anfursini* (discendenti dei marabottini), augustali e perperi; seguono poi sterlini, argento in lingotti, e aquilini³¹. Queste monete circolavano tra i porti del Mediterraneo, ma non se ne sono finora rinvenute nel Regno: restavano ai margini, intorno al Regno.

Emblematico in proposito il caso delle navi affondate nel porto di Trapani nel 1270: ancora una volta abbiamo navi cariche di sacchi di monete. Si trattava in questo caso delle navi facenti ritorno da Tunisi, dopo la sfortunata crociata in cui san Luigi perse la vita. E la sfortuna continuò: una tempesta colpì Trapani e molte navi affondarono. Abbiamo una lista delle monete e altri valori che furono recuperati e consegnati all'amministrazione finanziaria del re di Sicilia, Carlo I d'Angiò, fratello del re di Francia³². Ecco la lista: le monete d'oro sono 21 augustali, 3 perperi, 23 marabottini, 21 monete d'oro di san Luigi (*turonenses aureos ad crucem*), 137 fiorini, 4 once 22 tarì e 10 grani di Sicilia (corrispondenti a circa 142 tarì); le monete d'argento sono sterlini, grossi tornesi e tornesi piccoli. I fiorini sono in questo momento le monete meglio rappresentate, ma secondi sono i tarì siciliani. Fiorini di questo periodo sono in genere molto rari nei rinvenimenti italiani; i tarì e gli augustali continuarono a circolare a lungo, anche dopo la riforma monetaria del 1278 con la quale furono introdotti i carlini d'oro con l'Annunciazione. Del resto anche in Toscana, nello stesso periodo, i fiorini ancora non avevano conquistato il primato della circolazione aurea: il ripostiglio trovato a Pisa-Logge dei Banchi presenta una quantità preponderante di tarì svevi siciliani e di augustali, con fiorini e un grosso d'oro di Lucca³³.

Le monete straniere nel Regno di Sicilia al tempo di Carlo d'Angiò (1266-1285) erano numerose, ma alcune riflessioni sul loro uso sono necessarie. Alan Stahl in questo volume ricorda come lo stesso re Carlo si servisse ampiamente dei grossi veneziani per i pagamenti della sua amministrazione, per finanziare le spese militari in Morea; ma di grossi veneziani non si faceva un uso normale nei mercati delle città del Regno. Il re stesso lo proibiva, preferendo attirare nelle sue casse tutte le monete di buon argento, che ancora mancavano nel Regno prima del 1278³⁴. Abbiamo dai registri della cancelleria angioina una documentazione precisa relativa alle monete straniere nel 1280: se ne elencano diversi tipi, se ne proibisce l'uso, che ne risulta consistente; allo stesso tempo tuttavia il re, non potendo rinunciare ad esse, o forse proprio per attirarle nelle sue casse, dichiara di accettarle in pagamento delle tasse ad un cambio fisso o a peso. È un passo che ho già citato altre volte, ma che ritengo particolarmente importante per il tema presente; vi si elencano monete auree non del Regno, e probabilmente tra queste si trovavano alcuni dei primi fiorini di Firenze, ma soprattutto monete di buon argento, come grossi tornesi, sterlini inglesi, grossi di Venezia, e *miliarenses*, senza escludere tornesi piccoli di Francia e Grecia:

²⁹ Grierson e Travaini 1998, p. 184.

³⁰ Si veda sopra la mia introduzione a questo volume.

³¹ Cartier 1847.

³² Carlus-Barré 1976.

³³ Lenzi 1978; Travaini 1996, p. 346 e 360. Un ripostiglio di monete d'oro 'arabe' è stato rinvenuto negli scavi della Piazza della Signoria a Firenze, ma non si conoscono finora dettagli sulla sua composizione.

³⁴ Per la riforma del 1278 si veda ora Grierson e Travaini 1998, p. 205-6.

De inibitione monetarum... Quia ex diversitate monetarum, que expendebantur indifferenter per universas et singulas partes Regni nostri Sicile, Curia nostra et fideles nostri dampnificabantur et defraudabantur...tibi mandavimus ut publice voce preconia faceret inhiberi et firmiter interdici per civitates et castra, casalia, villas et loca singula iurisdictionis tue quod nulli in partibus ipsis aliquas alias monetas expenderent seu reciperent nisi tantum aurum et monetas aureas bonas et rectas cuiuslibet speciei et monetas nostras que laborantur et fiunt in siclis nostris in faciendis commerciis seu mercatoribus quibuscumque... Item iniunximus ut eodem modo publice faceret inhiberi ut nulli expenderent aliam monetam auream cuiscumque speciei existerent nisi pro auro rupto preter quam carolenses augustales et tarenos aureos bonos et rectos... quia firmi propositi nostri erat et est inhibicionem ipsam tenaciter observare debere... Item, per alia duo mandata tibi subsequenter directa subiunximus ut quia si huiusmodi monetas prohibitas per eum et collectores subventionum nostrarum et cuiuscumque alterius fiscalis pecunie non reciperentur fideles nostri qui non haberent aurum tarenorum carolenses et augustales de quibus Curie nostre satisfacere possent, de eo in quo nostre Curie tenerentur valde dapnificarentur et recollectionem ipsius fiscalis pecunie prorogarent in Curie nostre dapnum huius monetas prohibitas tam argenti quam auri a quibusque ipsas assignare volentibus sive pro generalibus subventionibus et collectis vel alio fiscali debito reciperent et recipi facerent ad rat. subscriptam videlicet: tornenses grossos ad pondus marche ad rat. de XXX tar. duobus per marcam, stirlingos ad rat. de tar. XXXI, venetos et miliarenses ad rat. de tar. XXXII et medio per marcam et tornenses parvos de Tursia, Provincia, Tolosia, Pictavia, Andegavia et Clarentia ad rat. de tarenis XII pro qualibet libra in pondere³⁵.

Sembra dunque che la moneta straniera fosse spesso utilizzata per il pagamento delle imposte; questa considerazione, sottolineata anche da Spufford nelle sue conclusioni in questo volume, è molto importante per una valutazione corretta delle fonti; di fronte ai registri di imposte bisogna ricordare che la moneta data in pagamento poteva non essere quella più usata ‘internamente’³⁶. Dovremmo ora forse usare più prudenza e vedere caso per caso quale fosse la situazione effettiva, con un confronto serrato con la documentazione numismatica. In breve, alcune monete straniere potevano circolare anche numerose ad un livello ‘aereo’, dai mercanti allo stato, per esempio, senza arrivare ‘a terra’ nella circolazione quotidiana.

Periodo 4. 1282-1495: due secoli senza cesure?

a. Italia meridionale

Questo periodo si apre con i Vespri siciliani e la spaccatura del Regno di Sicilia, con conseguenze nette anche sul piano monetario. La circolazione minuta aveva subito qualche cambiamento già alla fine del decennio precedente: la grande impopolarità delle *renovationes*, con nuovi denari emessi a Brindisi e Messina imposti ogni anno, portò ad una sospensione, poco dopo la grande riforma monetaria del 1278. Gli ultimi denari finora noti emessi da Carlo I d’Angiò sono proprio del 1278; si conosce un ordine di emissione del 1279 ma i relativi denari non sono ancora stati

³⁵ Mazzoleni 1969, n. 153; Grierson e Travaini 1998, p. 407. Commentando questo passo in Travaini 1997b, nota 22, sottolineavo alcuni dubbi circa l’interpretazione dei *miliarenses*: a mio parere non sono identificabili con i grossi argentei di alcune zecche italiane come molti ritengono, ma piuttosto con i dirhem quadrati del nord Africa, che pure avevano un buon contenuto argenteo (Travaini 1992). Si può ricordare che nel 1273 Carlo d’Angiò ricevette la sua parte del tributo di Tunisi non in oro, bensì in una *certam quantitatem millarisiorum et plattarum de argento*: i *miliarenses* erano qui certamente monete del nord Africa; la loro produzione e contraffazione in zecche europee era stata massiccia in tutta la prima metà del XIII secolo e oltre: quantità e modalità del loro traffico ancora sono pressoché sconosciute (cfr. Spufford 1988, p. 171-6). Sulle disposizioni di Carlo d’Angiò verso la moneta straniera si veda anche Phillips 1997, pp. 282-287.

³⁶ Si veda per esempio lo studio di Day sulla Toscana del 1296 (Day 1994a), basato sui dati dei pagamenti delle decime pontificie. Le monete elencate, secondo Day, riflettono la circolazione effettiva, e a p. 30 nota 1 egli ritiene di poter confermare questa interpretazione sulla base dei pezzi in possesso del cambiavalute fiorentino Lippo di Fede del Segna. Non abbiamo tuttavia ancora una sicura conferma basata sui rinvenimenti monetali, e possiamo chiederci se veramente i cassetti dei cambiavalute riflettessero le monete circolanti o non piuttosto quelle che, per un motivo o un altro, ‘venivano cambiate’. Simili considerazioni sono espresse da Phillips 1997, p. 289.

identificati³⁷. Almeno un ripostiglio del tempo di Carlo I, composto da denari di un solo tipo, sembra dimostrare che il sistema di *renovationes* fosse ancora in atto, con un solo tipo ammesso in uso di volta in volta e sostituito da un tipo nuovo ogni anno³⁸: certamente questa documentazione è frammentaria, ma almeno ha permesso di costruire un modello dei fatti monetari, che sembra corrispondere a tutti gli effetti con quanto noto attraverso la documentazione scritta. Nuovi materiali dovranno metterlo alla prova e perfezionarlo.

Ma anche se non furono più emessi, i denari continuarono a circolare ed anzi sembra che da quel momento alcuni dei tipi precedenti venissero rimessi in circolazione: questo sembra provato da alcuni ripostigli della fine del XIII - inizi XIV secolo, composti non più da un solo tipo o due, ma da una varietà di tipi da Enrico VI o Federico II fino ai primi angioini³⁹. Intanto, nella circolazione minuta, così deteriorata, entrava in scena una nuova moneta, che veniva dunque a coprire un vuoto: era una moneta straniera, ma emessa sotto la stessa autorità che governava il Regno di Sicilia: si tratta dei denari tornesi battuti nella Grecia franca, nelle zecche principali di Clarentia, nel Principato di Acaia, e di Tebe, nel ducato di Atene, ed in altre zecche minori, del peso di circa 1 grammo, poi ridotto a 0.92g, ed inizialmente contenenti 25% di argento⁴⁰.

I denari tornesi *de Clarentia*, che nel 1280 risultano nella lista di monete proibite nel Regno, ma accettate in pagamento di tasse alla pari degli altri tornesi *parvi* di Francia, entrarono nella circolazione meridionale a pieno titolo, e vi restarono molto a lungo, fino al 1470 circa. Nel registro delle spese di una spedizione scozzese in Italia nel 1289-90 i denari tornesi sono elencati come *turonensibus Apulie pauperibus*: erano dunque per eccellenza la moneta minuta dell'Italia meridionale (*Apulia* in quel tempo aveva un significato più ampio della sola Puglia attuale). Pur essendo giunti qualche anno prima del Vespro, i denari tornesi rappresentano un fenomeno 'del Vespro', in quanto si diffusero solo nella parte angioina del Regno di Sicilia, e non ebbero uso in Sicilia. È per questo che almeno agli inizi si deve ritenere molto importante il legame politico tra il Regno e il principato di Acaia, possedimento angioino dal 1267, principale 'produttore' dei denari tornesi. Quando in Grecia la produzione di denari tornesi fu sospesa, si creò spazio per la diffusione del tornesello di Venezia; in Italia meridionale, tuttavia, il tornesello non ebbe grande spazio, e si preferì continuare ad usare i vecchi denari tornesi, affiancati da emissioni locali, in diverse zecche del versante adriatico come Sulmona.

Benché ripostigli di denari tornesi fossero noti fin dal secolo scorso, benché il termine 'tornese' sia rimasto radicato nella terminologia monetaria meridionale fino al secolo scorso, ed uno studio di Cordero di San Quintino del 1842 ne avesse sottolineato i legami italiani, il ruolo di tali denari nella circolazione meridionale era sfuggito finora in tutta la sua importanza e lunga durata. Ancora una volta è stato lo studio parallelo di documenti scritti e di rinvenimenti monetali a rivelare l'effettiva persistenza dei denari tornesi al sud dal 1280 circa fino poco dopo il 1470: una continuità che rende ora perfettamente comprensibili le emissioni tardive prodotte a Campobasso ancora nel 1461-63 circa, imitazioni che invece Sambon nel 1913 definiva 'una bizzarra frode', e che Lord Grantley nel 1923 definiva '150 years too late'⁴¹. È infatti vero che alcuni esemplari di Campobasso sono stati rinvenuti insieme con esemplari trecenteschi della Grecia franca, almeno in un gruzzolo acquistato ad Atene agli inizi del Trecento⁴², in un ripostiglio, disperso, da Santa Croce di Magliano in Molise, e probabilmente in una tomba a Monopoli⁴³. Del resto, il ripostiglio di Napoli 1886, occultato intorno al 1400, è costituito in gran parte da denari tornesi di zecche greche del periodo 1270-1330, con solo pochissimi denari tornesi italiani delle zecche di Sulmona (6 esemplari di Carlo III e Ladislao di Durazzo) e di Tocco (1 esemplare di Ladislao), e poche altre monete dell'Aquila e del Senato Romano⁴⁴.

³⁷ Travaini 1993, p. 109 e nn. 110-111.

³⁸ Travaini 1993, n.112.

³⁹ Travaini 1993, pp. 91-100; si veda anche Grierson e Travaini 1998, pp. 201-3.

⁴⁰ Si veda Travaini 1997 con tutta la bibliografia precedente e un repertorio dei rinvenimenti italiani, che aggiorna quello in Travaini 1991.

⁴¹ Sambon 1913, p. 20. Lord Grantley 1923. Travaini 1997, p. 444.

⁴² Grantley 1923, p. 49.

⁴³ Travaini 1997, pp. 446, 449.

⁴⁴ Travaini 1997, p. 445, e lista dei rinvenimenti in Grierson e Travaini 1998, p. 419.

Mentre dunque il disordine della circolazione minuta era sollevato dall'immissione dei denari tornesi, vi furono anche emissioni locali di denari, della zecca di Napoli, per Carlo II d'Angiò (1285-1309), e più numerose per Roberto (1309-1343)⁴⁵.

Nel 1278 Carlo I diede al Regno per la prima volta una buona moneta argentea, oltre che una nuova moneta d'oro: il carlino d'argento e d'oro, entrambi raffiguranti l'Annunciazione e lo scudo di Gerusalemme e di Francia⁴⁶. La circolazione di buona moneta argentea fu poco dopo perfezionata dalla sostituzione del carlino con il nuovo carlino-gigliato da parte di Carlo II, nel 1302-3⁴⁷. Il gigliato divenne presto la moneta più diffusa nel Mediterraneo orientale, sostituendosi al grosso veneziano, fino almeno all'ultimo quarto del XV secolo, ed il suo successo fu in parte dovuto al ruolo dei banchieri toscani che gestivano la zecca napoletana: enormi quantità di gigliati furono prodotte per Roberto d'Angiò, e il loro successo determinò anche molte emissioni postume a nome di re Roberto, perfino da parte di papa Martino V (1417-31); ancora Alfonso il Magnanimo e Ferdinando d'Aragona fecero battere a Napoli monete del tipo del carlino⁴⁸. Monete straniere potevano sempre entrare al seguito di mercanti o pellegrini, ma non avevano circolazione corrente: si veda ad esempio il ripostiglio di Benevento 1960, del 1320-30, composto di 245 aquilini e 199 tirolini di Merano, 65 grossi di Padova e 9 grossi di Venezia⁴⁹.

Il Regno era ormai divenuto una zona a circolazione argentea, dove la moneta di conto principale ad uso interno, nel Tre e Quattrocento, non era più l'oncia di tarì su base aurea, ma il *tareno de argento* computato in due gigliati per tareno, o più tardi il 'ducato di 10 gigliati', e quando si trattava di moneta d'oro si doveva precisare che si trattava di ducati *de auro in auro*⁵⁰. Le monete d'oro in uso nel Regno nel XIV e XV secolo erano monete straniere: dapprima fiorini d'oro, e più tardi ducati. Il ripostiglio di Montella (Avellino), del 1354 circa, era composto da 94 fiorini di Firenze, 55 imitazioni di fiorini di varie zecche europee, e 61 ducati di Venezia; ma quando nel 1438 Alfonso d'Aragona si preparava per l'invasione del Regno di Napoli dalla Sicilia, ordinò a Palermo la produzione di ducati veneziani 'fatti in casa', evidentemente ormai divenuti la moneta aurea più spendibile in Italia meridionale⁵¹.

Diversi ripostigli misti del XV secolo dall'Abruzzo presentano ducati veneziani accanto a monete argentee di area adriatica e romana. L'Abruzzo mostra una notevole indipendenza da Napoli in questioni monetarie: le sue relazioni commerciali con le confinanti province dello Stato della Chiesa sono documentate dai ritrovamenti monetali, di qua e di là del Regno. In Abruzzo, le zecche locali producevano bolognini e quattrini ad imitazione di quelli romani ma di peggiore qualità, che entravano nella circolazione di Umbria e Lazio, come dimostrano sia i rinvenimenti che gli ordini di proibizione, come quello emesso ad esempio ad Orvieto nel 1423⁵². Esempi emblematici di questa circolazione 'adriatica' ma anche 'romana' sono i due ripostigli presentati in questo volume da Alba Macripò (ripostiglio di Monte Odorisio) e da Adele Campanelli (ripostiglio di Città Sant'Angelo).

Vi furono dunque diverse monete straniere in Italia meridionale tra XIV e XV secolo, ma quelle veramente circolanti erano entrate in uso per stretti legami commerciali (ducato, bolognini) e politici (denari tornesi), o affermatesi per reali necessità di colmare lacune nel circolante locale. Altre monete straniere eventualmente 'in transito' potevano finire più facilmente nelle casse dello stato che non nelle piazze locali.

b. Sicilia, 1282-1495

Anche in Sicilia dopo il Vespro si verificò una fase di grande disordine del circolante minuto, con ripostigli del 1300 circa che contengono denari da Enrico VI ai primi aragonesi (North Sicily

⁴⁵ Grierson e Travaini 1998, pp. 220-1, 225.

⁴⁶ Grierson e Travaini 1998, p. 205-6.

⁴⁷ Grierson e Travaini 1998, p. 219-20.

⁴⁸ Grierson e Travaini 1998, p. 226.

⁴⁹ Grierson e Travaini 1998, p. 415.

⁵⁰ Cfr. Travaini 1990, p. 375, e Grierson e Travaini 1998, p. 409.

⁵¹ Trasselli 1959, pp. 140-1; Grierson e Travaini 1998, p. 307.

⁵² Travaini 1990, p. 381.

hoard)⁵³. La zecca di Messina produsse per i nuovi sovrani aragonesi carlini d'oro e d'argento, simili in peso e standard a quelli napoletani, ma con l'aquila e le armi di Aragona. Le emissioni in oro ben presto furono abbandonate, come del resto a Napoli, e anche in Sicilia si stabilizzò un sistema basato sul carlino d'argento, fino alla fine del XV secolo⁵⁴. Il persistente stato di guerra e problemi diversi di governo della moneta resero la circolazione siciliana relativamente aperta a fenomeni di 'mala moneta' e infiltrazioni di moneta dall'Italia meridionale⁵⁵. Denari di Genova e Toscana sembrano aver avuto una certa presenza, tuttavia, ancora una volta, non tutte le monete straniere rinvenute sporadicamente devono essere interpretate come segno di libera circolazione⁵⁶. Anzi, si può notare il relativo ambito locale di provenienza delle monete rinvenute a Messina in questo periodo: tutte monete siciliane o napoletane⁵⁷.

Straniere erano le monete d'oro: fiorini da principio, poi ducati di Venezia. Un ripostiglio da Siracusa occultato intorno al 1415 conteneva 83 fiorini e solo 8 ducati⁵⁸, ma un altro ripostiglio da Militello, invece, sequestrato nel 1477 e noto da un accurato inventario del tempo, conteneva non più fiorini, ma 13 ducati di Venezia, 1 ducato di camera, e molte monete d'argento e mistura, tra le quali gigliati e coronati di Napoli, e un gigliato papale⁵⁹.

Nel 1492 gli ebrei furono espulsi dai domini dei sovrani di Spagna, e quindi dalla Sicilia: a Messina e Palermo dei gruppi di ebrei subirono il sequestro di monete che avevano con sé; quelle d'oro erano ducati di Venezia, ducati di camera, doppie e mezze doppie di Tripoli, trionfi d'oro di Ferdinando il Cattolico; quelle d'argento per lo più aquile d'argento siciliane, con alcuni gigliati e coronati napoletani, e poche altre. Erano per lo più, ancora, le monete d'oro ad essere straniere, ovvero internazionali⁶⁰. Un caso particolarmente interessante è quello delle doppie d'oro di Tripoli; nel 1489 il governo siciliano ne proibì l'esportazione e la circolazione ne fu autorizzata a condizione che tutti gli esemplari venissero portati in zecca per essere contromarcati⁶¹.

L'inventario *in mortem* di un mercante di Palermo, ancora nel 1492, elenca, oltre alle monete siciliane, anche 22 ducati, una doppia, e grossi argentei di Firenze e *marcelli* di Venezia⁶². Non certo 'circolanti' in Sicilia questi ultimi, ma comunque presenti a casa di un mercante. E i marcelli di Venezia ci riportano al piatto di maiolica della prima pagina.

Le monete caricate sulla nave che Venezia inviava in aiuto al re di Napoli erano [secondo la fantasia del pittore o gli ordini del committente] le seguenti: ducati papali, ducati di Ungheria, ducati di Ancona (papali anche questi), ducati di Venezia, e poi monete argentee di Venezia, marcelli e troni. Dove andarono a finire queste monete? non di certo nella circolazione di Napoli, o di Sicilia, dove re Ferrante II si trovava in quell'aprile 1495. Molto probabilmente le monete andarono, se mai arrivarono, nei crogiuoli della zecca di Messina, o di quella di Reggio Calabria di cui fu progettata la temporanea apertura, per battere moneta adatta a pagare i soldati che avrebbero dovuto respingere i francesi⁶³.

BIBLIOGRAFIA

Abulafia 1983: D. Abulafia, 'Maometto e Carlo Magno: le due aree monetarie dell'oro e dell'argento', in *Storia d'Italia. Annali 6: Economia naturale, economia monetaria*. Torino 1983, pp. 223-270.

⁵³ Travaini 1993, pp. 99-100.

⁵⁴ Grierson e Travaini 1998, p. 257 ss.

⁵⁵ Si veda ad esempio il gran numero di denari napoletani dagli scavi di Brucato (Palermo): Grierson e Travaini 1998, p. 424.

⁵⁶ D'Angelo 1995, pp. 77-80.

⁵⁷ Caccamo Caltabiano 1994.

⁵⁸ Cassarino Tranchina 1995, p. 222 n. 35: il ripostiglio, al Museo Nazionale di Siracusa, è inedito, e sarebbe importante pubblicarlo specialmente per contribuire ad una migliore conoscenza dei primi fiorini di Firenze; Grierson e Travaini 1998, p. 423 n. 102.

⁵⁹ Trasselli 1959, p. 100.

⁶⁰ Trasselli 1959, pp. 115-116; Grierson and Travaini 1998, p. 418 n. 42.

⁶¹ Grierson e Travaini 1998, p. 410.

⁶² Trasselli 1959, p. 116; Grierson e Travaini 1998, p. 422 n. 88.

⁶³ Travaini 1997a; Grierson e Travaini 1998, p. 410.

Abulafia 1991: D. Abulafia, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il Regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli 1991 (traduzione italiana dell'originale inglese *The Two Italies. Economic Relations between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes*, Cambridge 1977).

Arslan 1997: E.A. Arslan, 'Le trésor de monnaies normandes et françaises d'Allifae (Campanie, XIIe siècle)', *International Numismatic Newsletter-CIN*, 30 (1997), pp. 6-7.

Caccamo Caltabiano 1994: M. Caccamo Caltabiano, a cura di, *Roma e Bisanzio, Normanni e Spagnoli: monete a Messina nella Collezione B. Baldanza (III sec.a.C.-XVIII sec. d.C.)*, Messina 1994.

Carolus-Barré 1976: L. Carolus-Barré, 'Objets précieux et monnaies retrouvés dans le port de Trapani, en 1270, dont 21 écus d'or de Saint Louis', *RN*, 6e ser. 18 (1976), pp. 115-118.

Cartier 1847: E. Cartier, 'Monnaies du XIIIe siècle: or et argent, monnayés ou non monnayés, envoyés en Palestine à Alfonse Comte de Poitiers, frère de Saint-Louis, dans l'année 1250', *RN* (1847), pp. 120-150.

Cassarino Tranchina 1995: Cassarino Tranchina, 'Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Siracusa. Siracusa, Gabinetto Numismatico. Ripostigli di età medievale e moderna', *AIIN* 42 (1995), pp. 209-225.

Curtotti 1989: Curtotti, 'Il tesoro di Montescaglioso (Matera)', *Bollettino Storico della Basilicata*, 5 (1989), pp. 181-191.

D'Angelo 1995: F. D'Angelo, 'Monete forestiere e gettoni di vetro', in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, a cura di C.A. De Stefano e A. Cadei, Palermo 1995, pp. 77-80.

Day 1994a: J. Day, 'La circulation monétaire en Toscane en 1296', [1a ediz. in *Annales ESC*, 23 (1968), pp. 1054-1066], ristampato con aggiornamenti in *Monnaies et marchés au Moyen Age*, Paris 1994, pp. 29-39.

Day 1994a: J. Day, 'L'histoire de la monnaie dans les écrits de Marc Bloch', in *Monnaies et marchés au Moyen Age*, Paris 1994, pp. 271-281.

Grierson e Travaini 1998: P. Grierson e L. Travaini, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. 14. Italy (III) South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge 1998.

Lenzi 1978: L. Lenzi, *Il ripostiglio di monete auree scoperto in Pisa sotto le logge dei Banchi*, Pisa 1978.

Lopez 1973: R.S. Lopez, 'Une histoire à trois niveaux: la circulation monétaire', in *Mélanges en l'honneur de F. Braudel*, II, *Méthodologie de l'histoire et des sciences humaines*, Toulouse 1973, pp. 335-341.

Lord Grantley 1923: Lord Grantley, 'Some later coins of the Crusaders', *NC* (1923), pp. 47-55.

Martin 1983: J.-M. Martin, 'Economia naturale ed economia monetaria nell'Italia meridionale longobarda e bizantina (secoli VI-XI)', in *Storia d'Italia. Annali 6: Economia naturale, economia monetaria*. Torino 1983, pp. 181-219.

Martin 1986: J.-M. Martin, 'Le monete d'argento nell'Italia meridionale del secolo XII secondo i documenti d'archivio', *Bollettino di Numismatica*, 6-7 (1986), pp. 85-96.

Martin 1993: J.-M. Martin, *La Pouille du Vie au XIIe siècle* (Collection de l'Ecole Française de Rome 179), Roma 1993.

Matzke 1994: M. Matzke, 'Die sieben kreuzfahrermünzen und das Papstum', *Schweizer Münzblätter*, 44 (1994), pp. 13-19.

Mazzoleni 1969: J. Mazzoleni (a cura di), *I Registri della Cancelleria Angioina*, vol. XXII, Napoli 1969.

Metcalf 1979: D.M. Metcalf, *Coinage in south-eastern Europe, 820-1396* (RNS, special publication 11), London 1979.

Metcalf 1983: D.M. Metcalf, *Coinage of the Crusades and the Latin East*, London 1983 (2a ed. ampliata, London 1995).

- Phillips 1997: M. Phillips, 'The gros tournois in the Mediterranean', in *The Gros Tournois. Proceedings of the fourteenth Oxford Symposium on Coinage and monetary history*, ed. by N.J. Mayhew (RNS-SFN-Ashmolean Museum), Oxford 1998, pp. 279-337.
- Salvatore 1991: M. Salvatore (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera 1991.
- Sambon 1913: A. Sambon, 'I tornesi falsi di Ferdinando I d'Aragona conati a Napoli, a Barletta, a Gaeta, a Lecce, a Capua e ad Isernia', *Supplemento all'opera 'Le monete del Reame delle Due Sicilie' a cura dell'autore Memmo Cagiati*, III, fasc. 5-7 (1913), pp. 15-21.
- Spufford 1988: P. Spufford, *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge 1988.
- Suchodolski 1961: S. Suchodolski, 'Renovatio monetae' in 'Poland in the 12th century', *Polish Numismatic News* (Supplement to *Wiadomosci Numismatyczne* V), 1961, pp. 57-75.
- Trasselli 1959: C. Trasselli, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo*, Palermo 1959.
- Travaglini 1992: A. Travaglini, 'Le monete', in *Excavations at Otranto, II, The finds*, a cura di F. D'Andria e D. Whitehouse, Galatina 1992, pp. 241-278.
- Travaini 1981: L. Travaini, 'La riforma monetaria di Ruggero II e la circolazione minuta in Italia meridionale tra X e XII secolo', *RIN* 83 (1981), pp. 133-153.
- Travaini 1990: L. Travaini, 'Le aree monetarie italiane alla fine del medioevo', in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. Gensini, Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato, Collana di Studi e Ricerche, Pisa 1990, pp. 361-389.
- Travaini 1991: L. Travaini, 'I denari tornesi nella circolazione monetaria dell'Italia meridionale tra XIII e XV secolo', in *Ermanno A. Arslan Studia Dicata*, GlauX 7, Milano 1991, vol. III, pp. 711-726.
- Travaini 1992: L. Travaini, 'Miliarenses e grossi argentei: una identificazione errata?', *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il MedioEvo*, 98 (1992), pp. 383-394.
- Travaini 1993: L. Travaini, 'Hohenstaufen and Angevin denari of Sicily and Southern Italy: their mint attribution', *NC* 153 (1993), pp. 91-135.
- Travaini 1995: L. Travaini, *La monetazione nell'Italia normanna*, (Nuovi Studi Storici 28. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo), Roma 1995.
- Travaini 1995b: L. Travaini, 'Produzione e distribuzione dei denari svevi e angioini nel Regno di Sicilia alla luce dei rinvenimenti', in *Settlement and Economy in Italy 1500 BC to AD 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, ed. by N. Christie, Oxbow Monograph 41, Oxford 1995, pp. 603-614.
- Travaini 1996: L. Travaini, 'Federico II *mutator monetae*: continuità e innovazione nella politica monetaria (1220-1250)', in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, her. A. Esch und N. Kamp, (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 85), Tübingen 1996, pp. 339-362.
- Travaini 1997: L. Travaini, 'Una maiolica per la storia monetaria italiana del 1495', *NAC* 26 (1997), pp. 407-418.
- Travaini 1997b: L. Travaini, 'Deniers tournois in South Italy', in *The Gros Tournois. Proceedings of the fourteenth Oxford Symposium on Coinage and monetary history*, ed. by N.J. Mayhew (RNS-SFN-Ashmolean Museum), Oxford 1998, pp. 421-451.
- Travaini 1999: L. Travaini, 'Provisini di Champagne nel Regno di Sicilia: problemi di datazione', *RN* (1999), pp. 211-229.

Summary

Four main periods have been identified with different forms of local coin/foreign coin relationship: *Period 1. 1072-1140*: from Byzantine *folles* to the 'romesinas'. Discussion here is focussed on the changing status of the *follis*, from a legitimate 'local' coin to a 'foreign' one, under the Normans; also discussed is the interpretation – again – of the *romesinas*, still much debated. However, whether there were old Byzantine *folles* or Norman deniers of Rouen, they were abolished to be replaced by a new, local and royal coinage.

Period 2. 1140-1222 (but what happened in 1194?). The monetary reform of 1140 did not succeed in giving the Regno a long lasting local coinage; in this period there was a massive inflow of foreign denari from the north, mainly those of Lucca and Champagne. The latter, however, did not

dominate circulation as long as has been thought. New data on finds limit the date of their major inflow to the 1160s-70s. Also, a more prominent role should probably be given to Henry VI for his attempt (a success?) at controlling the monetary circulation.

Period 3. 1222-1282: A kingdom 'sealed'? That Frederick II introduced tight control of monetary circulation was known from a number of written sources. Recent numismatic evidence has shown the level of success of this legislation. Foreign coins are not found in hoards, and are rare in single finds. This situation tends to change in the 1260s.

Period 4. 1282-1495: a. Italia meridionale; b. Sicilia. This last, long, period can be defined as a long fourteenth century, long as the use of the carlino. Together with this, southern Italy saw the introduction and wide use of a new foreign coin, the denier tournois of Frankish Greece, whose role has now been defined clearly through written and numismatic records: deniers tournois remained popular until the 1470s, and when deniers tournois ceased being issued in Greece, they were produced in Italian mints mainly on the Adriatic coast. Other foreign coins are recorded in documents and finds, but they are mainly coins for the international and interregional trade, and after all do not seem to have entered 'local' circulation very widely.

The study of the south Italian and Sicilian circulation in the context of this symposium has led to a better understanding of the role of 'foreign' coins.